

Il toro per le corna e non per la coda

intervista a fr. AURELIO LAITA
a cura di fr. LUIGI MARTIGNANI

Fr. Aurelio è un cappuccino spagnolo, che dal 1983 cura i corsi di Formazione Permanente del nostro Ordine. Ho approfittato della inaugurazione della nuova sede a Frascati, nella stupenda cornice dei castelli romani, per fargli visita e chiedergli un bilancio di questi quattro anni di attività.

M.C. Che tipo di filosofia sta dietro ai corsi di Formazione Permanente?

Fr. Aurelio. *Mi spiegherò con un esempio, preso dal mondo industriale. Tu sai che recentemente abbiamo avuto una profonda ristrutturazione dei processi produttivi. In un primo momento ci si è preoccupati semplicemente di insegnare agli operai le tecniche di utilizzo delle nuove macchine automatiche; si è però notato che, se le persone facevano lavorare le nuove macchine con una mentalità vecchia, non avrebbero mai fatto bene le cose, perché le macchine hanno un'altra forma di reagire ai comandi. Si è dunque capita la necessità di preparare più in profondità le persone, aiutandole a cambiare la propria mentalità, cioè il proprio modo di pensare e di essere operai. Qualcosa di simile capita nella nostra Formazione Permanente: non è una semplice istruzione per l'apprendimento di cose nuove, non è un semplice aggiornamento sulle ultime ipotesi in teologia o nella pastorale; è invece un intervento indirizzato prima di tutto alla persona, al cambiamento della mente e del cuore.*

M.C. Come è strutturato concretamente un corso di Formazione Permanente?

Fr. Aurelio. *L'idea generale è quella di porre il frate di fronte alla nuova situazione che si è creata nella Chiesa e nella società, e di stimolare in lui un confronto critico. Questo lavoro si fa attraverso tre momenti fondamentali: la interiorizzazione, l'istruzione e la vita di gruppo. Nell'istruzione vengono presentati i nuovi contesti ecclesiali e sociali; nella interiorizzazione viene data la possibilità di*

riflettere e di confrontarsi in modo attivo con questi contesti; nella vita di gruppo si fa il confronto con gli altri partecipanti, nel vissuto quotidiano. Proprio in base alla filosofia di cui parlavamo prima, questi tre momenti hanno uguale importanza nella struttura del corso. Ciò significa che, a due ore di istruzione, corrispondono due ore di interiorizzazione e due ore di vita di gruppo. Lo stesso motivo ha portato a fissare il termine minimo di un corso a due mesi: per potere toccare in profondità la persona, occorre tempo e calma.

M.C. Ma non ti pare di finire in una specie di «lavaggio del cervello»?

Fr. Aurelio. *Tu sai che le leggi della pedagogia sono molto rigide, quando sono applicate ai giovani; pensa come*

diventano ancora più delicate a proposito degli adulti e degli anziani. È necessario procedere sempre per convinzione, agendo con molto rispetto, lasciando molta libertà nella valutazione di quello che si presenta o si fa insieme. Bisogna presentare continuamente tutte le motivazioni, e si è costretti ad un grande sforzo di approfondimento e di chiarezza, anche perché si deve fare i conti con un atteggiamento di difesa presente quasi sempre nei partecipanti. La Formazione non è un lavaggio del cervello, ma un momento di confronto, assimilazione e verifica: un aiuto per capire e farsi capire, per non rimanere tagliati fuori dal progresso della Chiesa e della società.

M.C. Come fare per interessare i frati al problema?

Fr. Aurelio. *L'errore più grave che abbiamo compiuto in questi anni è stato quello di iniziare i corsi senza un'adeguata informazione. Ho visto arrivare dei frati che non sapevano né cosa venivano a fare, né perché erano stati mandati, a volte immaginando addirittura di trovare una specie di gabbia in cui sarebbero rimasti intrappolati per due mesi. Su questo punto bisogna dire che anche i Superiori Maggiori hanno le loro responsabilità. Se ci fosse un'informazione seria su cosa è la Formazione Permanente, sulla sua necessità, sugli scopi che si prefigge e su cosa fanno gli altri Ordini religiosi in questo campo, probabilmente molti frati sarebbero invogliati a sacrificare due mesi*

Il giardino del convento di Frascati (le foto delle rubriche sono dell'archivio di MC).



della propria attività apostolica, per fare qualcosa di sentito come buono e valido per la propria vita. Bisognerebbe «coger al toro por los cuernos», come diciamo

noi spagnoli, cioè avere la volontà di affrontare direttamente e con coraggio il problema, senza accontentarsi delle mezze misure.

Voglia di preghiera

a cura di fr. FRANCESCO PAVANI
e SUORE FRANCESCANE di Forlimpopoli

Ultimamente sono sorte un po' dappertutto varie e diversificate «Scuole di preghiera», segno di una esigenza nuova, percepita soprattutto a livello giovanile. Sono ormai diversi anni che, nel nostro convento di Cesena, un nutrito gruppo di giovani si ritrova ogni sabato sera a pregare assieme a fr. Lino Ruscelli ed alla comunità dei frati. Ugualmente a Forlimpopoli, nella casa di accoglienza delle Suore Francescane, una ottantina di giovani, provenienti un po' da tutta la Romagna, si ritrovano una volta al mese per imparare a pregare. Abbiamo chiesto a due amici di quest'ultimo gruppo di parlarcene brevemente. Anche se sono forse più le cose sottintese di quelle espressamente dette, una cosa risalta in tutta chiarezza: è un modo diverso «nuovo», di pregare, ma non per questo meno autentico e prezioso.

Prima contava più il giudizio degli altri che la presenza di Dio

Partecipo volentieri alla scuola di preghiera di Forlimpopoli, e sento che mi aiuta molto nel mio cammino interiore. Gli incontri iniziano sempre con un momento dedicato a Maria. Io non avevo mai dato troppa importanza alla figura della Madre di Gesù, e vedere che altri Le vogliono molto bene mi stimola

a recuperare la ricchezza della sua presenza. Un secondo aspetto che vorrei sottolineare e in realtà è la cosa che apprezzo di più, è la semplicità ed il clima di accoglienza tra le persone.

Molto spazio viene riservato alle «rissonanze»: tutti sono invitati, se lo vogliono, a dirsi reciprocamente quello che le letture e le preghiere suscitano dentro di loro. Ho imparato così a non

Alcuni ragazzi che partecipano, una volta al mese, alla scuola di preghiera di Forlimpopoli.



dare importanza nella mia preghiera, alle belle frasi, ma allo sforzo di condividere semplicemente quello che sono, magari attraverso poche parole, che però nascono dal di dentro. Prima di questa esperienza, quando mi trovavo davanti al Signore con altri fratelli, pesava per me più il giudizio degli altri che la presenza di Dio in mezzo a noi, per cui non avevo il coraggio di esprimere una invocazione ad alta voce, per paura che gli altri potessero giudicarmi. Ultimamente mi succede molto meno, anche nei momenti quotidiani di preghiera a casa o in parrocchia: riesco ad essere maggiormente me stessa, a non lasciarmi condizionare dalla presenza degli altri.

Quello che ora sento più importante nel mio stare davanti al Signore è l'essere autentica, è l'offrire al Signore quello che sono, con semplicità e verità. In questo, mi aiutano molto anche la ricca gestualità ed il canto, che creano un clima di unità e di partecipazione di tutta la persona.

Giovanna

Si torna ad essere semplici, come è semplice Dio

Mi è stato chiesto di dire due parole sulla scuola di preghiera; ma non è facile scrivere sulla carta gli stati d'animo che si provano quando ci si incontra con se stessi. Personalmente, la vivo come un momento necessario per ciascuno di noi, per riappropriarsi della propria dimensione umana. Troppo spesso il lavoro e la vita ci sottraggono da noi stessi; perciò è importante tornare dentro di noi: la scuola di preghiera, per me, rappresenta proprio il ritorno alla mia persona.

In questi incontri, mi sento persona insieme ad altre persone, che parlano della vita tramite l'ascolto della Parola di Dio. Si torna ad essere semplici, come è semplice ciò che Dio ci dice. Si torna ad essere sinceri. Si riscoprono i sentimenti della gioia, del dolore e della sofferenza, perché attorno a te senti questo dalle preghiere degli altri. In quei momenti, tanto duri per gli altri, io mi scopro vitale, soffro con loro, perché è capitato pure a me di soffrire. È bello scoprire che questo fa parte della vita, e che sono di nuovo io, che sto sentendo e provando sentimenti di gioia e di dolore.

Ringrazio Iddio perché ancora una volta mi ha dato la gioia di capire che vivo, e che non vegeto solamente: è tanto bello ringraziare il Signore da vivi.

Luigi